ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Dorabella, Fiordiligi, e Despina.

Desp. Andate la, che siete
Due bizzarre ragazze!
Fiord. Oh cospettaccio
Cosa pretendereſti?
Desp. Per me nulla.
Fiord. Per chi dunque?
Desp. Per voi.
Dor. Per noi?
Desp. Per voi.
Siete voi donne, o no?
Fiord. E per questo?
Desp. E per questo
Dovete far da donne.
Dor. Cioè?
Desp. Trattar l'Amore *en bagatelle.*
Le occasioni belle,
Non negliger giammai! cangiar a tempo,
A tempo esser costanti

Go-

Coquettizzar con grazia,
Prevenir la disgrazia sì comune
A chi si fida in uomo,
Mangiar il fico, e non gittare il pomo.
Fiord. (Che diavolo.) tai cose
Falle tu, se n'hai voglia.
Desp. Io già le faccio.
Ma vorrei che anche voi
Per gloria del bel sesso
Faceste un po lo stesso: per esempio
I vostri Ganimedi
Son andati alla guerra? infin che tornano
Fate alla militare: reclutate.
Dor. Il Cielo ce ne guardi.
Desp. Eh che noi siamo in terra, e non in cielo!
Fidatevi al mio zelo: già che questi
Forastieri v'adorano
Lasciatevi adorar; son ricchi, belli,
Nobili, generosi, come fede
Fece a voi Don Alfonso, avean coraggio
Di morire per voi, questi son merti
Che sprezzar non si denno
Da giovani qual voi belle, e galanti,
Che pon star senza amor, non senza amanti
(Par che ci trovin gusto.)
Fiord. Per Bacco ci faresti,
Far delle belle cose!
Credi tu che vogliamo

Fa-

Favola diventar degli oziosi?
Ai nostri cari sposi
Credi tu che vogliam dar tal tormento?
Desp. E chi dice che abbiate
A far loro alcun torto?
(Amiche siamo in porto:)
Dor. Non ti pare che sia torto bastante
Se noto si facesse
Che trattiamo costor?
Desp. Anche per questo
C'è un mezzo sicurissimo.
Io voglio sparger fama
Che vengono da me.
Dor. Chi vuoi che il creda?
Desp. Oh bella? non ha forse
Merto una Cameriera
D'aver due Cicisbei? di me fidatevi.
Fiord. No no: son troppo audaci
Questi tuoi forastieri.
Non ebber la baldanza
Fin di chieder dei baci?
Desp. (Che disgrazia!)
Io posso assicurarvi
Che le cose che han fatto
Furo effetti del tossico che han preso,
Convulsioni, delirj,
Follie, vaneggiamenti;
Ma or vedrete come son discreti
Manierosi, modesti, e mansueti.
Lasciateli venir.

Dor.

Dor. E poi?
Desp. E poi
Caspita! fate voi.
(L'ho detto che cadrebbero.)
Fiord. Cosa dobbiamo far?
Desp. Quel che volete.
Siete d'ossa, e di carne, o cosa siete?
Una donna a quindeci anni
Dee saper ogni gran moda:
Quel che il cor più brama e loda
Cosa è bene, e mal cos'è.
Dee saper le maliziette
Che innamorano gli amanti,
Finger riso, finger pianti,
Inventar i bei perchè.
Dee in un momento
Dar retta a cento,
Colle pupille
Parlar con mille,
Dar speme a tutti
Sien belli, o brutti,
Saper nasconderſi
Senza confonderſi,
Senza arrossire
Saper mentire,
E qual Regina
Dall'alto soglio
Col *posso*, e *voglio*
Farsi ubbidir.

(Par

(Par ch'abbian gusto
Di tal dottrina,
Viva Despina
Che sa servir.) (*parte.*)

SCENA II.

Dorabella, e Fiordiligi.

Fiord. Sorella, cosa dici?
Dor. Io son stordita
Dallo spirto infernal di tal ragazza.
Fiord. Ma credimi è una pazza.
Ti par che siamo in caso
Di seguir suoi consigli?
Dor. Oh certo se tu pigli
Pel rovescio il negozio.
Fiord. Anzi io lo piglio
Per il suo vero dritto:
Non credi tu delitto
Per due giovani omai promesse spose
Il far di queste cose?
Dor. Ella non dice
Che facciamo alcun mal.
Fiord. E' mal che basta
Il far parlar di noi.
Dor. Quando si dice
Che vengon per Despina!
Fiord. Oh tu sei troppo
Larga di coscienza! e che diranno

Gli

Glì ſpoſi noſtri?

Dor. Nulla:
O non ſapran l'affare
Ed è tutto finito:
O ſapran qualche coſa, e allor diremo
Che vennero per lei.

Fiord. Ma i noſtri cori?

Dor. Reſtano quel che ſono;
Per divertirsi un poco, e non morire
Dalla malinconia
Non si manca di fe, ſorella mia.

Fiord. Queſto è ver.

Dor. Dunque?

Fiord. Dunque
Fa un po tu: ma non voglio
Aver colpa ſe poi naſce un imbroglio.

Dor. Che imbroglio naſcer deve
Con tanta precauzion? per altro aſcolta
Per intenderſi bene
Qual vuoi ſcieglier per te de'due Narciſi.

Fiord. Decidi tu, ſorella.

Dor. Io già deciſi.
Prenderò quel brunettino
Che più lepido mi par.

Fiord. Ed intanto io col biondino
Vo un po ridere, e burlar.

Dor. Scherzoſetta ai dolci detti
Io di quel riſponderò.

Fiord. Soſpirando i ſoſpirettì
Io dell'altro imiterò.

Dor. Mi dirà Ben mio mi moro.
Fiord. Mi dirà mio bel teſoro.
a 2 Ed intanto che diletto!
Che ſpaſſetto io proverò (*partono e s'incontrano in D. Alfonſo.*)

SCENA III.

Le ſudette, D. Alfonſo.

D. Al. Ah correte al giardino
Le mie care ragazze! che allegria!
Che muſica! che canto!
Che brillante ſpettacolo! che incanto!
Fate preſto, correte:
Dor, Che diamine eſſer può?
D. Al. Toſto vedrete. (*partono.*)

SCENA IV.

Giardino alla riva del mare con ſedili d'erba, e due tavolini di pietra. Barca ornata di fiori, con banda di ſtromenti, *Ferrando*, e *Guil. Deſpina*, Servi riccamente veſtiti: Coro di muſici etc.

Guil.) Secondate aurette amiche
Fer.) Secondate i miei deſiri;
E portate i miei ſoſpiri

Alla Dea di questo cor.
Voi che udiste mille volte
Il tenor delle mie pene;
Ripetete al caro bene
Tutto quel che udiste allor.

Coro.

Secondate, aurette amiche
Il desir di sì bei cor.

Nel tempo del Ritornello di questo Coro Fer. *e* Guil. *scendono con catene di fiori:* D. Alfonso *e* Despina *li conducono davanti le due Amanti, che resteranno ammutite, ed attonite.*

D. Al. Il tutto deponete (*ai servi che portan. un bacile con fiori.*)
Sopra quei tavolini, e nella barca
Ritiratevi amici.

Fiord.) Cos' è tal mascherata?
Dor.)

Desp. Animo, via, coraggio: avete perso
L'uso della favella?

Fer. Io tremo, e palpito
Dalla testa alle piante.

Guil. Amor lega le membra a vero amante.

D. Al. Da brave incoraggiteli. (*alle donne.*)

Fiord. Parlate. (*agli amanti.*)

Dor. Liberi dite pur quel che bramate.

Fer.

Fer. Madama . . .
Guil. Anzi madame . . .
Fer. Parla pur tu:
Guil. No no, parla pur tu.
D. Al. Oh coſpetto del diavolo
Laſciate tali ſmorfie
Del ſecolo paſſato: Deſpinetta,
Terminiam queſta feſta,
Fa tu con lei quel ch'io farò con queſta.
La mano a me date (*prende per mano Dorab.*)
Movetevi un po. (*Deſpina prende Fiord. etc.*)
Se voi non parlate
Per voi parlerò. (*agli Amanti.*)
Perdono vi chiede
Un ſchiavo tremante; (*gli amanti ripetono tutte le ultime parole colla ſteſsa cantilena.*)
V'offeſe, lo vede;
Ma ſolo un iſtante;
Or pena, ma tace, (tace.)
Or laſciavi in pace; (in pace.)
Non può quel che vuole. (*ripetono due versi intieri con un ſoſpiro.*)
Vorrà quel che può.
Su via riſpondete
Guardate, e ridete?
Deſp. Per voi la riſpoſta (*Deſp. si mette davanti le due donne.*)

A loro darò
Quello ch'è ſtato è ſtato
Scordiamci del paſſato,
Rompaſi omai quel laccio (*Deſpina prende la mano di Dor. D. Alf. quella di Fiord. e fa rompere i lacci agli amanti, cui mettono al braccio dei medesimi.*)
Segno di ſervitù
A me porgete il braccio:
Nè ſoſpirate più.

Deſp.) Per carità partiamo
D. Al.) Quel che ſan far veggiamo
Le ſtimo più del diavolo (*a parte ſotto voce, partono.*)
S'ora non caſcan giù.

SCENA V.

Guilelmo *a braccio di* Dorabella. Ferrando e Fiordiligi *ſenza darsi braccio. Fanno una piccola ſcena muta guardandosi, ſoſpirando, ridendo etc.*

Fiord. Oh che bella giornata!
Fer. Caldetta anzi che no.
Dor. Che vezzosi arboſcelli!
Guil. Certo certo: ſon belli:
Han più foglie che frutti.

Fiord.

Fiord. Quei viali
Come ſono leggiadri,
Volete paſſeggiar?
Fer. Son pronto o cara
Ad ogni voſtro cenno.
Fiord. Troppa grazia!
Fer. (Eccoci alla gran criſi) (*nel paſsare a*
Fiord. Coſa gli avete detto? *Guil.*)
Fer. Eh gli raccomandai
Di divertirla bene.
Dor. Paſſeggiamo anche noi (*paſseggiano.*)
Guil. Come vi piace
Ahimè. (*dopo un momento di*
Dor. Che coſa avete? *silenzio*)
Guil. Io mi ſento sì male, (*Gli altri due*
fanno ſcena muta in lontananza.)
Si male anima mia
Che mi par di morire.
(Non otterrà nientiſſimo)
Dor. Saranno rimaſugli
Del velen che beveſte.
Guil. Ah che un veleno aſſai più forte io bevo
In que' crudi e focoſi
Mongibelli amoroſi! (*con fuoco.*)
Dor. Sarà veleno calido:
Fatevi un poco freſco. (*Li altri due*
entrano in atto di paſseggiare.)
Guil. Ingrata, voi burlate
Ed intanto io mi moro! (ſon ſpariti:
Dove diamin ſon iti?) *Dor.*

Dor. Eh via non fate
Guil. Io mi moro crudele, e voi burlate?
Dor. Io burlo? io burlo?
Guil. Dunque
Datemi qualche ſegno anima bella,
Della voſtra pietà
Dor. Due ſe volete;
Dite quel che far deggio, e lo vedrete.
Guil. (Scherza, o dice da vero?)
Queſta picciola offerta
D'accettare degnatevi.
Dor. Un core?
Guil. Un core: è ſimbolo di quello
Ch'arde, languiſce, e ſpaſima per voi.
Dor. (Che dono prezioſo)
Guil. L'accettate?
Dor. Crudele
Di ſedur non tentate un cor fedele.
Guil. (La montagna vacilla:
Mi ſpiace; ma impegnato
E' l'onor di ſoldato)
V'adoro!
Dor. Per pietà . . .
Guil. Son tutto voſtro!
Dor. Oh Dei!
Guil. Cedete, o cara . . .
Dor. Mi farete morir . . .
Guil. Morremo inſieme,
Amoroſa mia ſpeme.
L'accettate?

Dor.

Dor. L'accetto. *(dopo breve intervallo con un sospiro.)*

Guil. (Infelice Ferrando!) oh che diletto!
Il core vi dono,
Bell' idolo mio;
Ma il vostro vo'anch'io,
Via datelo a me.

Dor. Mel date lo prendo,
Ma il mio non vi rendo,
Invan mel chiedete,
Più meco ei non è.

Guil. Se teco non l'hai
Perchè batte quì?

Dor. Se a me tu lo dai
Che mai balza lì?

a 2.

E' il mio coricino
Che più non è meco,
Ei venne a star teco,
Ei batte così.

Guil. Qui lascia che il metta *(vuol mettergli il core dov'ha il ritratto dell' amante.)*

Dor. Ei quì non può star.

Guil. T'intendo furbetta.

Dor. Che fai?

Guil. Non guardar. *(le torce dolcem. la faccia dall'altra parte, le cava il ritratto, e vi mette il core.)*

a 2.

Dor.) (Nel petto un vesuvio
) D'avere mi par.)
Guil.) (Ferrando meschino!
) Possibil non par.)
Guil. L'occhietto a me gira.
Dor. Che brami?
Guil. Rimira
Se meglio può andar.

a 2

Oh cambio felice
Di cori, e d'affetti!
Che nuovi diletti
Che dolce penar! (*partono abbracciati.*)

SCENA VI.

Ferrando, e Fiordiligi.

Fer. Barbara! perchè fuggi?
Fiord. Ho visto un aspide,
Un' idra, un basilisco!
Fer. Ah crudel, ti capisco!
L'aspide, l'idra, il basilisco, e quanto
I libici deserti han di più fiero
In me solo tu vedi.
Fiord. E' vero è vero.
Tu vuoi tormi la pace.
Fer. Ma per farti felice.

Fiord.

Fiord. Ceſſa di moleſtarmi.
Fer. Non ti chiedo che un guardo.
Fiord. Partiti.
Fer. Non ſperarlo
Se pria gli occhi men fieri a me non giri.
O ciel! ma tu mi guardi, e poi ſoſpiri? (*lietissimo.*)
Ah lo veggio quell'anima bella
Al mio pianto reſiſter non ſa:
Non è fatta per eſſer rubella
Agli affetti di amica pietà.
In quel guardo in quei cari ſoſpiri
Dolce raggio lampeggia al mio cor:
Già riſpondi à miei caldi deſiri,
Già tu cedi al più tenero amor.
Ma tu fuggi, ſpietata, tu taci;
Ed invano mi ſenti languir?
Ah ceſſate, ſperanze fallaci,
La crudel mi condanna a morir.
(*parte*)

SCENA VII.

Fiordiligi ſola.

Fior. Ei parte . . ſenti . . ah no . . partir ſi laſci,
Si tolga ai sguardi miei l'infauſto oggetto
Della mia debolezza . . a qual cimento

Il barbaro mi pose! . . . un premio è
questo
Ben dovuto a mie colpe! . . . in tale
istante
Dovea di nuovo amante
I sospiri ascoltar? l'altrui querele
Dovea volger in gioco? ah questo core
A ragione condanni, o giusto amore!
Io ardo, e l'ardor mio non è più effetto
Di un amor virtuoso: è smania, affanno,
Rimorso, pentimento,
Leggerezza, perfidia, e tradimento!
Guilelmo, anima mia! perchè sei tanto
Ora lungi da me? solo potresti . . .
Ahimè! tu mi detesti
Mi rigetti, m'abborri.. io gia ti veggio
Minaccioso, sdegnato; io sento io sento
I rimproveri amari, e il tuo tormento.

Per pietà, Ben mio, perdona
All'error d'un'alma amante;
Fra quest'ombre, e queste piante
Sempre ascoso, oh Dio, sarà!
Svenerà quest'empia voglia
L'ardir mio, la mia costanza,
Perderà la rimembranza,
Che vergogna, e orror mi fa.
A chi mai mancò di fede
Questo vano, ingrato cor!
Si dovea miglior mercede,
Caro bene, al tuo candor.

SCE-

SCENA VIII.

Ferrando, Guilelmo.

Fer. Amico, abbiamo vinto: (*lietissimo.*)
Guil. Un ambo, o un terno?
Fer. Una cinquina, amico; Fiordiligi
E' la modestia in carne.
Guil. Niente meno?
Fer. Nientissimo; sta attento,
E ascolta come fu.
Guil. T'ascolto; dì pur su.
Fer. Pèl giardinetto,
Come eravam d'accordo,
A passeggiar mi metto;
Le do il braccio: si parla
Di mille cose indifferenti: alfine
Viensi all'amor.
Guil. Avanti.
Fer. Fingo labbra tremanti,
Fingo di pianger, fingo
Di morir al suo piè . . .
Guil. Bravo assai per mia fè!
Ed ella?
Fer. Ella da prima
Ride, scherza, mi burla . . .
Guil. E poi?
Fer. E poi
Finge d'impietosirsi . . .
Guil. Oh cospettaccio!

Fer.

Fer. Alfin ſcoppia la bomba:
Pura come colomba
Al ſuo caro Guilelmo ella si ſerba,
Mi diſcaccia ſuperba,
Mi maltratta, mi fugge,
Teſtimonio rendendomi, e meſſaggio
Che una femmina ell'è ſenza paraggio.
Guil. Bravo tu, bravo io,
Brava la mia Penelope!
Laſcia un po ch'io ti abbracci
Per sì felice augurio,
O mio fedele meſſaggier Mercurio.
Fer. E la mia Dorabella? (*si abbracciano.*)
Come s'è diportata?
Oh non ci ho neppur dubbio? aſſai conoſco
Quella ſenſibil alma. (*con traſporto.*)
Guil. Eppur un dubbio,
Parlandoti a quattr'occhi,
Non ſaria mal, ſe tu l'aveſſi!
Fer. Come?
Guil. Dico coſi per dir! (avrei piacere
D'indorargli la pillola.)
Fer. Stelle! ceſſe ella forſe
Alle luſinghe tue? ah s'io poteſſi
Soſpettarlo ſoltanto!
Guil. E' ſempre bene
Il ſoſpettare un poco in queſto mondo.
Fer. Eterni Dei! favella: a foco lento
Non mi far quì morir, ma no, tu vuoi
Pren-

Prenderti meco ſpaſſo: ella non ama,
Non adora che me.

Guil. Certo: anzi in prova
Di ſuo amor, di ſua fede
Queſto bel ritrattino ella mi diede.

Fer. Il mio ritratto! ah perfida! (*furente.*)

Guil. Ove vai?

Fer. A trarle il cor dal ſcellerato petto,
E a vendicar il mio tradito affetto.
(*come ſopra.*)

Guil. Fermati.

Fer. No, mi laſcia. (*riſoluto.*)

Guil. Sei tu pazzo?
Vuoi tu precipitarti
Per una donna che non val due ſoldi?
(Non vorrei che faceſſe
Qualche corbelleria!)

Fer. Numi! tante promeſſe
E lagrime, e ſoſpiri, e giuramenti
In si pochi momenti
Come l'empia obbliò!

Guil. Per Bacco io non lo ſò!

Fer. Che fare or deggio?
A qual partito, a qual idea m'appiglio?
Abbi di me pietà, dammi conſiglio.

Gil. Amico, non ſaprei
Qual conſiglio a te dar!

Fer. Barbara! ingrata!
In un giorno! in poche ore! . . .

Guil. Certo un caſo queſt' è da far ſtupore.

Donne mie la fate a tanti
Che se il ver vi deggio dir,
Se si lagnano gli amanti
Li comincio a compatir.
Io vo bene al sesso vostro
Lo sapete, ognun lo sa,
Ogni giorno ve lo mostro,
Vi do marche d'amistà
Ma quel farla a tanti e tanti
M'avvilisce in verità.
Mille volte il brando presi
Per salvar il vostro onor,
Mille volte vi difesi
Colla bocca, e più col cor.
Ma quel farla a tanti e tanti
E' un vizietto seccator.
Siete vaghe, siete amabili
Più tesori il ciel vi die'
E le grazie vi circondano
Dalla testa fino i piè
Ma la fate a tanti, e tanti
Che se gridano gli amanti
Hanno certo il lor perchè.

SCENA IX.

Ferrando ſolo, poi Don Alfonſo e Guil. che parlano in fondo etc.

In qual fiero contraſto, in qual diſordine
Di penſieri, e di affetti io mi ritrovo?
Tanto inſolito, e novo è il caſo mio,
Che non altri, non io
Baſto per conſigliarmi . . . Alfonſo
Alfonſo
Quanto rider vorrai
Della mia ſtupidezza!
Ma mi vendicherò, ſaprò dal ſeno
Cancellar quell'iniqua . . . cancellarla?
Troppo oddio queſto cor per lei mi parla.
Tradito ſchernito
Dal perfido cor,
Io ſento che ancora
Queſt'alma l'adora, (*qui capita D. Alf. con Guil. e ſta a ſentire.*)
Io ſento per eſſa
Le voci d'amor.

D. Al. Bravo! queſta è coſtanza.

Fer. Andate, o barbaro,
Per voi miſero ſono.

D. Al. Via ſe ſarete buono
Vi tornerò l'antica calma: udite
Fiordiligi a Guilelmo

Si

Si conserva fedel, e Dorabella
Infedel a voi fu.

Fer. Per mia vergogna.

Guil. Caro amico bisogna
Far delle differenze in ogni cosa
Ti pare che una sposa
Mancar possa a un Guilelmo? un piciol calcolo
Non parlo per lodarmi,
Se facciamo tra noi... tu vedi amico
Che un poco di più merto . .

D. Al. Eh anch'io lo dico!

Guil. Intanto mi darete
Cinquanta Zecchinetti.

D. Al. Volontieri:
Pria però di pagar vo che facciamo
Qualche altra esperienza.

Guil. Come!

D. Al. Abbiate paziénza: infin domani
Siete entrambi miei schiavi: a me voi deste
Parola da Soldati:
Di far quel ch'io dirò: venite; io spero
Mostrarvi ben che folle è quel cervello
Che sulla frasca ancor vende l'uccello.

(*Partono.*)

SCE-

SCENA X.

Camera con diverſe Porte, ſpecchio, e tavolini.

Dorabella, Deſpina, e poi Fiordiligi.

Deſp. Ora vedo che ſiete
Una donna di garbo.
Dor. Invan Deſpina
Di reſiſter tentai: quel Demonietto
Ha un artifizio, un'eloquenza, un tratto
Che ti fa cader giù ſe ſei di ſaſſo.
Deſp. Corpo di Satanaſſo,
Queſto vuol dir ſaper! tanto di raro
Noi povere Ragazze
Abbiamo un po di bene,
Che biſogna pigliarlo allor ch'ei viene.
Ma ecco la ſorella,
Che ceſſo!
Fiord. Sciagurate!
Ecco per colpa voſtra
In che ſtato mi trovo!
Deſp. Coſa è nato,
Cara Madamigella?
Dor. Hai qualche mal ſorella?
Fiord. Ho il diavolo che porti
Me, te, lei, Don Alfonſo, i foraſtieri
E quanti pazzi ha il mondo.
Dor. Hai perduto il giudizio?

Fiord. Peggio peggio,
Inorridiſci; io amo! e l'amor mio
Non è ſol per Guilelmo.
Deſp. Meglio meglio!
Dor. E che ſi, che anche tu se'innamorata
Del galante biondino?
Fiord. Ah pur troppo per noi. (*ſoſpirando.*)
Deſp. Mo brava!
Dor. Tieni
Settanta mille baci:
Tu il biondino, io 'l brunetto,
Eccoci entrambe ſpoſe?
Fiord. Coſa dici?
Non penſi agli infelici
Che ſtamane partir! ai loro pianti,
Alla lor fedeltà tu più non penſi?
Così barbari ſenſi
Dove dove apprendeſti,
Sì diverſa da te come ti feſti?
Dor. Odimi: ſei tu certa
Che non muojano in guerra
I noſtri vecchi Amanti? e allora entrambe
Reſterem colle man piene di moſche:
Tra un ben certo, e un incerto
C'è ſempre un gran divario!
Fiord. E ſe poi torneranno?
Dor. Se torneran lor danno!
Noi ſaremo allor mogli, noi ſaremo
Lontane mille miglia.

Fiord.

Fiord. Ma non ſo come mai
Si può cangiar in un ſol giorno un core.
Dor. Che domanda ridicola! ſiam donne!
E poi tu com'hai fatto?
Fiord. Io ſaprò vincermi.
Deſp. Voi non ſaprete nulla:
Fiord. Farò che tu lo veda.
Dor. Credi ſorella, è meglio che tu ceda.
E' Amore un ladroncello,
Un ſerpentello è amor,
Ei toglie, e dà la pace
Come gli piace ai cor.
Per gli occhi al ſeno appena
Un varco aprir ſi fa,
Che l'anima incatena,
E toglie libertà.
Porta dolcezza e guſto
Se tu lo laſci far,
Ma t'empie di diſguſto
Se tenti di pugnar.
Se nel tuo petto ei ſiede,
S'egli ti becca quì
Fa tutto quel ch'ei chiede
Che anch'io farò così.
(parte.)

SCENA XI.

Fiordiligi sola, poi Guilelmo e Ferrando, e D. Alfonso che passano senza esser veduti indi Despina.

Fiord. Come tutto congiura
A sedurre il mio cor! ma no . . si mora,
E non si ceda . . errai quando alla suora
Io mi scopersi, ed alla serva mia.
Esse a lui diran tutto, ed ei più audace
Fia di tutto capace . . . agli occhi miei
Mai più non comparisca . . a tutti i servi
Minaccierò il congedo (*Guil. sulla porta.*)
Se lo lascian passar . . veder nol voglio
Quel seduttor:
Guil. Bravissima!
La mia casta Artemisia! la sentite?
Fiord. Ma potria Dorabella
Senza saputa mia . . piano . . un pensiero
Per la mente mi passa . . in casa mia
Restar molte Uniformi
Di Guilelmo, e Ferrando . . . ardir . . . Despina,
Despina . . .
Desp. Cosa c'è?
Fiord. Tieni un po questa chiave, e senza replica,
Senza replica alcuna

Pren-

Prendi nel guardaroba, e quì mi porta
Due ſpade, due cappelli, e due veſtiti
De' noſtri ſpoſi.

Deſp. E che volete fare?

Fiord. Vanne; non replicare.

Deſp. Comanda in *abregé* donna Arroganza. (*parte.*)

Fiord. Non c'è altro, ho ſperanza
Che Dorabella ſteſſa
Seguirà il bell'eſempio; al campo al campo:
Altra ſtrada non reſta
Per ſerbarci innocenti.

D. Al. (Ho capito abbaſtanza: (*dalla porta*
Vanne pur' non temer.) (*a Deſp.*)

Deſp. Eccomi.

Fiord. Vanne.
Sei cavalli di poſta
Voli un ſervo a ordinar.. dì a Dorabella
Che parlar le vorrei . . .

Deſp. Sarà ſervita.
(Queſta donna mi par di ſenno uſcita.) (*parte.*)

SCENA XII.

Fiord. poi Ferrando indi Guil. e D. Alfonſo. dalla Camera etc..

Fiord. L'abito di Ferrando
Sarà buono per me; può Dorabella
Pren-

Prender quel di Guilelmo; in questi arnesi
Raggiungerem gli sposi nostri, al loro
Fianco pugnar potremo,
E morir se fa d'uopo: ite in malora
(*si cava quello che tiene in testa.*)
Ornamenti fatali... io vi detesto.

Guil. Si può dar un amor simile a questo?

Fiord. Di tornar non sperate alla mia fronte
Pria ch'io quì torni col mio Ben: in vostro
Loco porrò questo cappello... oh come
Ei mi trasforma le sembianze e il viso!
Come appena io medesma or mi ravviso!
Tra gli amplessi in pochi istanti
Giungerò del fido sposo,
Sconosciuta a lui davanti
In quest'abito verrò.
Oh che gioja il suo bel core
Proverà nel ravvisarmi!

Fer. Ed intanto di dolore
Meschinello io mi morrò.

Fiord. Cosa veggio! son tradita!
Deh partite . . .

Fer. Ah no mia vita
Con quel ferro di tua mano
Questo cor tu ferirai,
E se forza oddio non hai
Io la man ti reggerò. (*prende la spada del tavolino la sfodera etc.*)

Fiord.

Fiord. Taci... ahime! ſon abbaſtanza
Tormentata, ed infelice!

Fiord.) Ah che omai la mia / ſua coſtanza
a 2) A quei ſguardi, a quel che dice
Fer.) Incomincia a vacillar.
Fiord. Sorgi ſorgi . . .
Fer. Invan lo credi.
Fiord. Per pietà
Da me che chiedi?
Fer. Il tuo cor, o la mia morte
Fiord. Ah non ſon non ſon più forte!
Fer. Cedi cara . . . (*le prende la mano, e glie la bacia.*)
Fiord. Dei conſiglio!
Fer. Volgi a me pietoſo il ciglio!
In me ſol trovar tu puoi
Spoſo, amante, e più ſe vuoi (*tenerissimam.*)
Idol mio più non tardar.
Fiord. Giuſto Ciel! . . . crudel.. hai vinto. (*tremando.*)
Fa di me quel che ti par.
(Abbracciamci o caro bene (*D. Alf. trattien Guil. che vorria uſcire.*)
a 2 (
(E un conforto a tante pene
(Sia languir di dolce affetto,
(Di diletto ſoſpirar. (*partono.*)

SGE-

SCENA XIII.

Guil. Don Alf. poi Ferrando indi Despina.

Guil. Oh poveretto me! cosa ho veduto!
Cosa ho sentito mai.
D. Al. Per carità silenzio!
Guil. Mi pelerei la barba!
Mi graffierei la pelle!
E darei colle corna entro le stelle!
Fu quella Fiordiligi! la Penelope,
L'Artemisia del secolo! briccona!
Assassina .. furfante ... ladra ... cagna ..
D. Al. Lasciamolo sfogar ... (*lieto.*)
Fer. Ebben! *Guil.* Dov'e!
Fer. Chi? la tua Fiordiligi?
Guil. La mia Fior .. fior di diavolo che strozzi
Lei prima, e dopo me.
Fer. Tu vedi bene
V'han delle differenze in ogni cosa ...
Un poco di più merto ...
Guil. Ah cessa amico (*ironicamente.*)
Cessa di tormentarmi,
Ed una via piuttosto
Studiam di castigarle
Sonoramente.
D. Al. Io so qual è: sposarle.
Guil. Vorrei sposar piuttosto
La barca di Caronte.
Fer. La grotta di Vulcano.
Guil. La porta dell'Inferno.
D. Al. Dunque restate celibi in eterno.

Fer.

Fer. Mancheran forſe donne
Ad uomin come noi?
D. Al. Non c'è abbondanza d'altro.
Ma l'altre che faran ſe ciò fer queſte?
In fondo voi le amate
Queſte voſtre cornacchie ſpenacchiate.
Guil. Ah pur troppo!
Fer. Pur troppo!
D. Al. Ebben pigliatele
Com' elle ſon. Natura non potea
Fare l'eccezione, il privilegio
Di creare due donne d'altra paſta
Per i voſtri bei muſi: in ogni coſa
Ci vuol filoſofia: venite meco;
Di combinar le coſe
Studierem la maniera:
Vo che ancor queſta ſera
Doppie nozze ſi facciano: frattanto
Un Ottava aſcoltate:
Feliciſſimi voi, ſe la imparate!
Tutti accuſan le donne, ed io le ſcuſo
Se mille volte al dì cangiano amore,
Altri un vizio lo chiama, ed altri un uſo
Ed a me par neceſſità del core.
L'Amante che ſi trova alfin deluſo
Non condanni l'altrui, ma il proprio errore:
Gia che giovani, vecchie, e belle e brutte,
Ripetetel con me: *Co-sì-fan-tut-te.*

SCENA XIV.

I ſudetti, e Deſpina.

Deſp. Vittoria padroncini!
A ſpoſarvi diſpoſte
Son le care madame: a nome voſtro
Loro io promiſi che in tre giorni circa
Partiranno con voi: l'ordin mi diero
Di trovar un Notajo
Che ſtipuli il Contratto: alla lor camera
Attendendo vi ſtanno.
Siete così contenti?
Fer.)
Guil.) Contentiſſimi.
D. Al.)
Deſp. Non è mai ſenza effetto
Quand'entra la Deſpina in un progetto.

SCENA XV.

Sala ricchiſſima illuminata. Orcheſtra in fondo. Tavola per quattro perſone con Doppieri d'argento etc.
Quattro Servi riccamente veſtiti.

Deſpina poi D. Alfonſo.

Deſp. Fate preſto o cari amici
Alle faci il foco date

E la mensa preparate
Con ricchezza e nobiltà!
Delle nostre padroncine
Gl' imenei son già disposti:
E voi gite ai vostri posti (*a' Suonatori.*)
Finchè i sposi vengon quà.

Coro di Servi e Suonatori.

Facciam presto o cari amici
Alle faci il foco diamo
E la mensa prepariamo
Con ricchezza e nobiltà.
Delle belle padroncine
Gli imenei son già disposti
Andiam tutti ai nostri posti
Finche i sposi vengon quà.
D. Al. Bravi bravi! ottimamente
Che abbondanza, che eleganza!
Una mancia conveniente (*Mentre D. Alf. canta, i Suonat. accordano.*)
L'un e l'altro a voi darà!
Le due coppie omai si avanzano
Fate plauso al loro arrivo,
Lieto canto, e suon giulivo
Empia il Ciel d'ilarità!
Desp.) Una scena più piacevole (*piano partendo per diverse porte.*)
D. Al.) Non s'è vista, o si vedrà.

SCE-

SCENA XVI.

Dorabella, Guil. Fiordiligi e Ferrando. Mentre s'avanzano il Coro canta, e incomincia l'orchestra una Marcia etc.

Coro.

Benedetti i doppi conjugi,
E le amabili sposine:
Splenda lor il Ciel benefico,
Ed a guisa di galline
Sien di figli ognor prolifiche
Che le agguaglino in beltà.

Gli Sposi.

Come par che quì prometta
Tutto gioja, e tutto amore!
Della cara Despinetta
Certo il merito sarà.
Raddoppiate il lieto suono,
Replicate il dolce canto,
E noi quì seggiamo intanto,
In maggior giovialità.

Il Coro ripete.

Benedetti i doppi conjugi (*gli sposi*
E le amabili sposine etc. *mangiano.*)

Guil.) Tutto tutto o vita mia
Fer.) Al mio foco or ben risponde!
Fiord.) Pel mio sangue l'allegria
Dor.) Cresce, cresce, e si diffonde!

Guil.

Guil.) *Fer.*) Sei pur bella!

Dor.) *Fiord.*) Sei pur vago!

Guil.) *Fer.*) Che bei rai!

Dor.) *Fiord.*) Che bella bocca!

Guil.) *Fer.*) Tocca e bevi (*toccando i bicchieri.*)

Fiord.) *Dor.*) Bevi e tocca.

a 3

Fiord.) E nel tuo, nel mio bicchiero
Dor.) Si sommerga ogni pensiero
Fer.) E non resti più memoria
Del passato ai nostri cor. (*le donne bevono.*)

Guil. Ah bevessero del tossico
Queste volpi senza onor!

SCENA XVII.

I sudetti D. Alfonso poi Desp. da Notajo.

D. Al. Miei Signori, tutto è fatto.
Col contratto nuziale
Il Notajo è sulle scale
E esso fatto quì verrà.

Gli

Gli Aman. Bravo bravo! paſſi ſubito.
D. Al. Vo a chiamarlo: eccolo quà.
Deſp. Augurandovi ogni bene
Il Notajo Beccavivi
Coll' uſata a voi ſen viene
Notariale dignità!
E il contratto ſtipulato
Colle regole ordinarie
Nelle forme giudiziarie,
Pria toſſendo, poi ſedendo,
Clara voce leggerà.
Tutti. Bravo bravo in verità!
Deſp. Per contratto da me fatto
Si congiunge in matrimonio
Fiordiligi con Sempronio,
E con Tizìo Dorabella
Sua legitima ſorella,
Quelle Dame ferrareſi
Queſti Nobili albaneſi
E per dote, e contra dote . . .
Gli Aman. Coſe note, coſe note,
Vi crediamo, ci fidiamo
Soſcriviam, date pur quà. (*ſolamente le due donne ſottoſcrivono.*)
D. Al.) *Deſp.*) Bravi bravi in verità! (*la Carta reſta in man di D. Alf.*)
Coro. Bella vita militar (*ſi ſente gran ſuono di tamburo, e canto.*)
lontano. Ogni dì si cangia loco

Oggi

Oggi molto, e doman poco,
Ora in terra, ed or ſul mar.

Tutti. Che romor! che canto è queſto!

D. Al. State cheti. Io vo a guardar
(*Va alla fineſtra.*)
Miſericordia
Numi del Cielo!
Che caſo orribile!
Io tremo, io gelo!
Gli ſpoſi voſtri . . .

Fiord.) *Dor.*) Lo ſpoſo mio . . .

D. Al. In queſto iſtante,
Tornaro oh Dio . . .
Ed alla riva
Sbarcano già.

I 4 Amant. Coſa mai ſento!
Barbare ſtelle!
In tal momento
Che si farà?

Fiord.) *Dor.*) Preſto partite. (*I ſervi portano via la tavola e i ſuonat. partono in furia.*)

Gli altri. Ma ſe li/ci veggono.

Le Donne. Preſto fuggite.

Gli altri. Ma ſe li/ci incontrano.

Le Donne. Là là celatevi
Per carità. (*Fiord. e Dor. conducono li due Aman. in una Camer. D. Alf. conduce la Despin. in un' altra. Gli Amanti escono non veduti e part.*)
Le Donne. Numi soccorso!
D. Alf. Rasserenatevi.
Le Donne. Numi consiglio!
D. Alf. Ritranquillatevi.
Le Donne. Chi dal periglio
Ci salverà? (*quasi frenetiche.*)
D. Alf. In me fidatevi
Ben tutto andrà.
Le Donne. Mille barbari pensieri
Tormentando il cor mi vanno,
Se discoprono l'inganno,
Ah di noi che mai sarà!

SCENA XVIII.

Dor. Fiord. Guil. e *Ferr. con mantelli e cappelli militari etc.. Despina in Camera e D. Alf.*

Fer.) Sani e salvi agli amplessi amorosi
Guil.) Delle nostre fidissime amanti,
Ritorniamo di gioja esultanti
Per dar premio alla lor fedeltà.
D. Al. Giusti Numi, Guilelmo! Ferrando!
O che giubilo, qui come! e quando!

Guil.

Guil.) Richiamati da Regio contrordine
Fer.) Pieni il cor di contento, e di giolito
Ritorniamo alle ſpoſe adorabili
Ritorniamo alla voſtra amiſtá.
Guil. Ma cos'è quel pallor, quel ſilenzio?
Fer. L'idol mio perchè meſto ſi ſta?
D. Al. Dal diletto confuſe ed attonite
Mute mute ſi reſtano là.
Dor.) (Ah che al labbro le voci mi mancano
Fiord.) Se non moro un prodigio ſarà.)
Guil. Permettete che ſia poſto (*I ſervi portano un baule.*)
Quel baul in quella ſtanza.
Dei che veggio! un uom naſcoſto?
Un Notajo? quì che fa?
(*Deſp. eſce ma ſenza cappello.*)
Deſp. Non ſignor non è un notajo;
E Deſpina maſcherata,
Che dal ballo or è tornata,
E a ſpogliarſi venne quà.

a 4.

Guil.) Una furba uguale a queſta
Fer.) Dove mai ſi troverà!
D. Al.) Una furba che m'agguagli
Deſp.) Dove mai ſi troverà!
(*D. Alf. laſcia cadere accortam. il Contratto ſottoſcritto dalle Donne.*)
Fiord.) La Deſpina! la Deſpina!
Dor.) Non capiſco come và.

D. Al.

D. Al. Già cader lasciai le carte,
Raccoglietele con arte: (*piano agli*
Fer. Ma che carte sono queste? *Amanti.*)
Guil. Un Contratto nuziale?
a 2 Giusto Ciel! voi quì scriveste:
Contradirci omai non vale:
Tradimento, tradimento;
Ah si faccia il scoprimento,
E a torrenti, a fiumi, a mari
Indi il sangue scorrerà! (*vanno per entrar nell'altra Camera: le donne li arrestano.*)
Fiord.) Ah Signor son rea di morte
Dor.) E la morte io sol vi chiedo,
Il mio fallo tardi vedo,
Con quel ferro un sen ferite
Che non merita pietà!
Fer.)
Guil.) Cosa fu?
(*addit. Desp. e D. Alf.*)
Fiord. Per noi favelli
Il crudel, la seduttrice.
D. Al. Troppo vero è quel che dice
E la prova è chiusa lì. (*accenna la Camera dov'erano entrati prima gli Amanti.*)
Fiord.) Dal timor io gelo, io palpito:
Dor.) Perchè mai li discoprì!
(*Ferr. e Guil. entrano un momento in Camera, poi sortono senza cappello,*

lo, ſenza mantello, e ſenza muſtacchi, ma coll'abito finto etc. e burlano in modo ridicolo le Amanti, e Deſpina.)

Fer. A voi s'inchina (*facendo dei complimenti affettati a Fiordiligi.*)
Bella Damina
Il Cavaliere
Dell' Albania.

Guil. Il Ritrattino
Pel coricino (*a Dorabella.*)
Ecco io le rendo
Signora mia.

Fer.) Ed al magnetico
Guil.) Signor Dottore (*a Deſpina.*)
Rendo l'onore
Che meritò.

Deſp.)
Fiord.) Stelle che veggo!
Dor.)
D. Al.)
Fer.) Son ſtupefatte!
Guil.)
Fiord.)
Deſp.) Al duol non reggo!
Dor.)
Gliuom. Son mezze matte.
Dor.) Ecco là il barbaro (*accennando*
Fiord.) Che c'ingannò. *D. Alfonſo.*)

D. Al.

D. Al. V'ingannai, ma fu l'inganno
Disinganno ai vostri amanti,
Che più saggi omai saranno,
Che faran quel ch'io vorrò.
Quà le destre: siete sposi: (*Li unisce e li fa abbracciare.*)
Abbracciatevi, e tacete.
Tutti quattro ora ridete,
Ch'io già risi e riderò.

Le Amanti. Idol mio se questo è vero
Colla fede, e coll'amore
Compensar saprò il tuo core,
Adorarti ognor saprò.

Fer.) Te lo credo gioja bella,
Guil.) Ma la prova io far non vo.

Desp. Io non so se questo è sogno:
Mi confondo, mi vergogno:
Manco mal se a me l'han fatta
Che a molt'altri anch'io la so.

Tutti.

Fortunato l'uom che prende
Ogni cosa pel buon verso,
E tra i casi e le vicende
Da ragion guidar si fa.
Quel che suole altrui far piangere
Fia per lui cagion di riso,
E del mondo in mezzo i turbini
Bella calma troverà.